

IPAB: SOTTRATTI ALLE PERSONE POVERE MILIARDI DI EURO

Mentre le istituzioni continuano a destinare briciole alle persone e ai nuclei familiari in condizioni di povertà, nulla viene detto in merito ai miliardi di euro sottratti a questi nostri concittadini mediante di azioni non solo illegittime, ma anche incivili e disumane.

D'altra parte i dati forniti dall'Istat sulla povertà sono inattendibili in quanto – incredibile ma vero – gli accertamenti sulle condizioni economiche della popolazione non tengono conto del possesso di beni mobili e immobili. Infatti, dai confronti dei dati utilizzati dall'Istat, ricavati nel 2014 da un campione di appena 19.653 nuclei familiari con quelli costituiti dalle effettive erogazioni effettuate dal Comune di Torino, emerge la differenza profonda del 1.700 per cento. Pertanto ad ogni milione indicato dall'Istat corrispondono solamente 59.000 soggetti secondo i dati del Comune di Torino.

È vero, come precisa Maurizio Motta, che *«i criteri che hanno selezionato i beneficiari dell'assistenza economica comunale sono molto diversi da quelli utilizzati dall'Istat, ma le differenze sono abissali»*.

Questo risultato sconvolgente è confermato dai dati del Cisap, Consorzio dei servizi socio-assistenziali dei Comuni di Collegno e Grugliasco (Torino) (1).

Purtroppo il Ministro e i Sottosegretari del lavoro e delle politiche sociali nonché il Presidente ed i Componenti del Consiglio di amministrazione dell'Istat ai quali è stata segnalata la rilevante discordanza di cui sopra, non hanno finora fornito alcuna risposta (2).

In questo articolo prendiamo in considerazione esclusivamente la questione delle Ipab,

(1) Cfr. gli articoli di Maurizio Motta, "Quanti sono i poveri? Come misurare la povertà e a quale scopo" e di Mauro Perino, "Riflessioni sull'assistenza economica come indicatore e misura per il contrasto alla povertà", *Prospettive assistenziali*, n. 195 e 196, 2016.

(2) In data 18 ottobre 2016 è stata inviata dall'Associazione promozione sociale al Presidente dell'Istat Giorgio Alleva, ai Componenti del relativo Consiglio di amministrazione e al Direttore generale del succitato ente, nonché al Ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti e ai tre Sottosegretari, Franca Biondelli, Luigi Bobba e Marino Cassano e al Direttore dello stesso ministero Raffaele Tangorra una e-mail in cui veniva allegato l'articolo di Maurizio Motta.

Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, e non il problema – peraltro assai importante – delle contribuzioni economiche, spesso di importo assai consistente, erogate dal settore pubblico alle persone benestanti (3).

In base alla legge 6972/1890 i patrimoni mobiliari ed immobiliari delle Ipab devono essere destinati esclusivamente ai poveri. Al riguardo il compianto Mons. Giovanni Nervo, all'epoca Coordinatore della Conferenza episcopale italiana per i rapporti Chiesa-Territorio, nel convegno di Torino del 12 dicembre 1989, organizzato dal Csa, Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base, aveva affermato quanto segue: *«Il primo principio etico equivale per i credenti ad un comandamento di Dio: non rubare. I patrimoni delle Ipab sono stati donati da privati cittadini per i poveri. Prima che fossero donati erano di proprietà dei privati; dopo che sono stati donati sono diventati proprietà dei poveri. Questo principio rimane, qualunque siano state le vicissitudini storiche o giuridiche»*.

Un furto lungo più di un secolo

In sintesi le vicende principali del furto dei beni dei poveri sono le seguenti:

1. dall'indagine condotta dal 1880 al 1888 la Commissione istituita dal re, dopo aver accertato che *«gli abusi [erano] troppo frequenti»* e che *«rendite colossali che si spendevano senza una vera, pratica utilità per la popolazione sofferente»*, individua ben 21.819 enti, denominati in

(3) Ci riferiamo, ad esempio, ai milioni (o addirittura miliardi) di euro che ogni anno l'Ipab continua ad erogare alle persone abbienti a titolo di integrazione al minimo delle pensioni previdenziali, di maggiorazione e di assegno sociale, e cioè a coloro che hanno patrimoni mobiliari e/o immobiliari anche assai consistenti. Ricordiamo altresì che secondo "La Repubblica" del 22 luglio 2016 *«sono diciotto i miliardi pubblici destinati agli anziani poveri. Ma di questi, quasi cinque finiscono in mano a famiglie che povere certamente non sono, perché guadagnano più di 23mila euro netti l'anno. Nelle stesse tasche va anche il 16% delle spese per assegni familiari e detrazioni per figli a carico»*, per cui *«un quarto di tutte le spese statali per prestazioni assistenziali va a chi ha redditi più che dignitosi. E una parte di queste a famiglie decisamente benestanti»*. Occorre inoltre considerare l'evasione, l'elusione ed i paradisi fiscali, nonché gli enormi sprechi e le rilevanti economie realizzabili, argomenti trattati sui numeri 156, 2006; 166 e 168, 2009; 169, 170 e 171, 2010; 175 e 176, 2011; 177, 178 e 179, 2012; 184, 2013; 188, 2014; 192 e 194, 2016 di questa rivista.

seguito Ipab, con i relativi beni mobiliari e immobiliari (4);

2. sulla base delle risultanze della sopra citata Commissione reale, la legge 6972 del 1890 regola in modo assai minuzioso la materia stabilendo non solo – come già ricordato – che i patrimoni ed i relativi redditi dovevano essere destinati alle persone e ai nuclei familiari poveri, ma anche che, allo scopo di tenere sotto continuo controllo detti enti, i Ministri dell'interno devono ogni anno aggiornare il censimento, effettuato con notevole dispiego di forze e di denaro dalla stessa Commissione, mediante la segnalazione delle nuove Ipab riconosciute, nonché di quelle estinte o raggruppate. Purtroppo dal 1981 ad oggi nessun Ministro dell'interno o altra autorità ha rispettato quest'obbligo di legge;

3. nel 1970 il Ministro dell'interno informa che le Ipab ancora funzionanti sono circa 9mila, senza fornire alcuna notizia in merito alle oltre 12mila sparite insieme ai relativi patrimoni, certamente non acquisiti dai poveri;

4. nella seduta della Camera dei Deputati del 17 febbraio 1982 l'On. Marina Galli valuta in 30-40mila miliardi delle ex-lire il patrimonio delle Ipab ancora attive;

5. nel n. 6, dicembre 1996 della rivista "Ipab oggi", organo ufficiale di detti enti, viene valutato in 50mila miliardi delle ex-lire il patrimonio totale delle Ipab;

6. nel 2000, in occasione della discussione parlamentare sulla riforma del settore dell'assistenza sociale, ora legge 328/2000, il numero complessivo delle Ipab è stimato in 4.200; anche in questo caso nessuna notizia sugli enti e sui relativi patrimoni nuovamente scomparsi;

7. in conclusione si può ipotizzare che finora alle persone ed ai nuclei familiari siano stati sottratti almeno 50 miliardi di euro.

I restanti beni delle Ipab spariranno anche in Piemonte?

Per quanto concerne l'attuale situazione delle Ipab in Piemonte la Giunta regionale presieduta da Sergio Chiamparino ha presentato al Consiglio la proposta n. 193 con lo scopo principale

di estinguere le circa 300 Ipab ancora esistenti (di cui nessuna, come avviene da anni in tutto il nostro Paese, opera esclusivamente o almeno prevalentemente a favore dei poveri) per costituire, da parte della stessa Giunta regionale, aziende pubbliche di servizi alla persona, verosimilmente incaricate di costituire e gestire Rsa, Residenze sanitarie assistenziali, e cioè cronici per anziani non autosufficienti. Se la proposta n. 193 verrà approvata la Giunta regionale è anche autorizzata a regalare i patrimoni a Fondazioni e ad associazioni private, iniziativa che sta già attuando con l'emanazione di semplici delibere amministrative.

Il Csa ha manifestato la netta opposizione sia alla creazione delle citate aziende, nuove megastrutture clientelari mangiasoldi. A questo riguardo si segnala che, mentre i privati realizzano guadagni dalla gestione delle Rsa, la conduzione pubblica dell'Ipab "Opera Lotteri" di Torino ha comportato in dodici anni un passivo di ben 17 milioni di euro.

A proposito della sottrazione ai poveri dei beni ad essi destinati dalla legge 6972/1890, ricordiamo che, come avevamo segnalato sulla rubrica "Specchio dei tempi" del n. 162, 2008 di questa rivista, quando Sergio Chiamparino era Sindaco di Torino, con delibera del 14 dicembre 2007 erano stati venduti cinque edifici incassando ben 43 milioni di euro. Nonostante che, ai sensi della citata legge 6972/1890 e della normativa stabilita dalla legge regionale n. 62/1995, i beni delle ex Ipab (e degli altri enti disciolti: Eca, Onmi, Onpi, Enaoli, ecc.) debbano essere destinati obbligatoriamente alle attività socio-assistenziali, la Giunta comunale li ha sottratti alla fascia più debole della popolazione trasferendo il vincolo della destinazione su altri immobili: un espediente sconcertante.

Attualmente il Csa è impegnato ad ottenere che i beni delle tre più importanti Ipab di Torino: Munifica Istruzione, Educatorio della Provvidenza, Ambrosio Cerruti, il cui valore complessivo supera i 150 milioni di euro, non vengano utilizzati dalla Giunta regionale per la creazione delle citate megastrutture mangiasoldi, ma vengano assegnati al Comune di Torino per essere destinati al sostegno della fascia più debole della popolazione, come è stato fatto con la delibera della stessa Giunta per l'Ipab Buon Pastore dopo un commissariamento durato ben 30 anni!

(4) Cfr. il libro di Mario Tortello e Francesco Santanera, "L'assistenza espropriata. I tentativi di salvataggio delle Ipab e la riforma dell'assistenza", Rosenberg & Sellier, Torino, 1982.